

# CANDIDA HÖFER

Entrare in una biblioteca è di per sé un'avventura. Non importa che si tratti di una piccola biblioteca scarna di provincia o di un antico santuario in stile barocco con milioni di libri, in tutte vigono le stesse regole: è obbligatorio il silenzio, un documento d'identità, lo spegnimento del telefonino, la consegna della borsa o dello zaino, un codice di comportamento corretto e rispettoso. Diventiamo incontattabili dall'esterno, e non ci pare vero. Ci inoltriamo liberi tra scaffali e schedari con la sensazione calma di essere finiti in un'altra epoca. Non siamo lì per fare due chiacchiere conviviali e raramente ci si va per curiosare; eppure muoversi in una biblioteca, soprattutto per chi ama la cultura, è un momento di svago, uno svago pieno di concentrazione. L'odore della carta e del legno vecchio, il percorso labirintico, quella luce strana,

Entering a library is, in itself, an adventure. It doesn't matter if it's a small, ill-stocked small town library, or a centuries-old ornate sanctuary with millions of volumes. All are governed by the same rules: absolute silence, need for an ID, cell phones turned off, purses and book bags checked, and sedate, respectful behavior. Once inside, the outside world cannot contact us and it almost seems too good to be true. We stroll freely amidst shelves and card catalogs with the soothing sensation of living in another era. We are not there for some social chat and rarely does one go just to browse. And yet, walking around a library—especially for those who love culture—is relaxing, a concentration-filled moment of relaxation. The smell of paper and old wood, the labyrinthian stacks, that strange, filtered light,



## Book

Candida Höfer  
Biblioteche

Essay by Umberto Eco  
Johan & Levi publishers  
[www.johanandlevi.com](http://www.johanandlevi.com)  
ISBN 88-6010-015-1  
2006





*Biblioteca UNED Madrid*



*Van Abbemuseum Eindhoven*





*Central Catholic Library Dublin*

filtrata, il bisbiglio soffocato da cospiratori tutto contribuisce a rendere la biblioteca un luogo disciplinato come un collegio e sacrale come una chiesa. Metterci piede è terapeutico.

Candida Höfer (Eberswalde, 1944) - che già aveva cominciato a ritrarre, a metà degli anni Settanta, gli interni di ambienti pubblici come i castelli, i musei, i teatri e gli spazi espositivi - ci restituisce ora la magia delle biblioteche in un volume edito da Johan & Levi di Milano, intitolato con semplicità "Biblioteche". Dopo un arguto saggio introduttivo di Umberto Eco sulla biblioteca ideale e su come ovviare alla dabbenaggine di bibliotecari molesti e rancorosi, ammiriamo ammaliati le centotrentasette fotografie dell'autrice tedesca sulle biblioteche del mondo di ogni dimensione ed epoca, tutte immortalate vuote, senza alcuna presenza umana.

La Public Library di New York, la Villa Medici di Roma, la Trinity

the hushed whispering of co-conspirators, all contribute to making the library as disciplined an environment as a private school and as holy as a church. Entering one is a therapeutic experience.

Candida Höfer (Eberswalde, 1944)—who, in the mid-1970s, had already begun portraying public spaces such as castles, museums, theaters and exhibition areas—here gives us the magic of libraries in a book released by the Milan publishing house of Johan & Levi, entitled simply *Biblioteche (Libraries)*. Following a witty introductory essay by Umberto Eco on the ideal library and how to get round the simple-mindedness of annoying, spiteful librarians, we become entranced by the one hundred-seven images of this German photographer of libraries around the world of all sizes and eras, all captured empty without any human presence.

The New York Public Library, the Villa Medici in Roma, Trinity Library in Dublin, the Circolo degli Artisti in Turin, the Rijksmuseum



*Librije Walburgskerk Zutphen  
All images are © Candida Höfer.*

Library di Dublino, il Circolo degli Artisti di Torino, il Rijksmuseum di Amsterdam, la Berlinische Galerie di Berlino e il Museo Arqueologico di Madrid sono decantati in tutto il loro splendore, in tutta la loro ricchezza e ci mettono soggezione. L'impiego della luce naturale del luogo, lo stile precisissimo, il punto di ripresa centrale, la nitidezza straordinaria, la prospettiva infinita e l'utilizzo di una macchina di grande formato (d'altra parte la Höfer è stata allieva di Bernd Becher) rendono le inquadrature talmente vere che ci pare basti fare un saltello per entrarci dentro. E così è, infatti! Davanti a mille tomi ne prendiamo allora uno a casaccio. Ci capita il Manifesto futurista di Marinetti, apparso a Parigi nel 1909 su *Le Figaro*: Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica o utilitaria. Sembra una beffa.

in Amsterdam, the Berlinische Galerie in Berlin and the Museo Arqueologico in Madrid are exalted in all their splendor and richness, and we gaze in awe.

The use of the natural light in each location, her precise style, straight-on shooting, extraordinary crispness, infinite perspective and use of a large format camera (Höfer was, after all, a student of Bernd Becher) render the photographs so true-to-life that we feel it would just take a quick hop to enter into them. And, in fact, this is the case! Standing in front of thousands of volumes, we pick one off the shelf at random. It happens to be Marinetti's "Futurist Manifesto", published in 1909 in Paris in *Le Figaro*: "We want to destroy the museums, the libraries and academies of all types and fight against moralism, feminism and any sort of cowardly opportunistic or utilitarian action."

He's got to be kidding.